

Hadrian

Galleria Vanvitelli 3/6 - 80129 Napoli
Tel. + 39 081 578 98 02
e-mail: adriannapoli@libero.it



erano sempre più rarefatte.
Anno 2 - numero 1 - gen. febr. 2020
Registrazione n. 22 del 7-5-2019
Tribunale di Napoli
Direttore **Vincenzo Di Guida**

L'editoriale

ANNO NUOVO, NUMERO NUOVO

di VINCENZO DI GUIDA

Nuovo anno, nuovo numero. Ritorniamo in stampa dopo la sosta del periodo natalizio che ci ha visti impegnati nelle presentazioni librerie tenute presso la libreria Raffaello (e in alcune altre) ma anche dedicarci a una meritata pausa. La sosta natalizia, in effetti, ci ha ricaricato e ora siamo pronti a ripartire più che mai agguerriti per il nuovo anno.

Nuove idee, infatti, sono in cantiere e nuove proposte sono al vaglio. La nostra rivista cresce e ora ci sembra più vitale e valida che mai in un panorama davvero scarno di simili proposte editoriali. In questo numero, in particolare, c'è un cambio di testimone: si conclude il "Viaggio in Polonia" dei nostri studenti come raccontato da Bruno Giacinto e inizia il nuovo romanzo giallo di Giovanni Canestrelli dall'inquietante titolo "Condanna a morte".

Inoltre altri contributori si sono aggiunti al già ricco bouquet di amici che hanno lasciato il segno sulle pagine negli scorsi numeri. Alcuni nomi, come potrete riscontrare, sono davvero noti e li troverete sin già da questo numero.

Da questo mese, inoltre, avremo delle rubriche che avvicineranno il magazine a tematiche dibattute e sentite, come ad esempio il femminicidio, sempre raccontate con il taglio narrativo che ci caratterizza. Insomma un'evoluzione, che speriamo gradirete, proposta però nel tradizionale impianto della rivista che oramai ben conoscete e apprezzate. Non ultimo riprendono con slancio anche le attività dell'Associazione Culturale Raffaello, con le presentazioni librerie (per le quali invitiamo a sbirciare in ultima pagina) ed alcune attività come i seminari, le conferenze e i workshop di scrittura creativa.

Condanna a morte / 1

di GIOVANNI CANESTRELLI

Le porte scorrevoli della reception si chiusero dietro la sua schiena.

L'aria gelata di febbraio, sostenuta dal vento di tramontana che scendeva dal Taburno, s'infilò sotto il giaccone aperto, superò facilmente l'ostacolo del maglione e della camicia e andò a carezzare il petto del professor Antonio Massi.

L'uomo non se ne accorse nemmeno. Le terminazioni nervose del suo corpo, quelle che avrebbero dovuto inviare al cervello la sensazione del freddo, erano fuori servizio da quindici minuti, da quando un quarto d'ora prima nei suoi confronti era stata pronunciata la condanna a morte. Non se lo aspettava, non era assolutamente preparato.

Da un po' di tempo si sentiva stanco, questo sì, e si era accorto che lo stomaco non premeva più contro i bottoni delle camicie. Ne aveva parlato al tennis con un suo vecchio amico, Guido Orefice, compagno di liceo, che gli aveva detto:

"Vienimi a trovare in clinica a Benevento, facciamo un check up completo e ti prescrivono qualche integratore".

Avevano preso appuntamento e martedì 11 dicembre, alle 9 in punto, si era presentato a Benevento.

Se a Napoli faceva freddo, lì si gelava. Il cielo era grigio, rassegnato, e poco dopo Avellino era cominciato a nevicare.

Guido lo aveva visitato con molta attenzione e gli aveva fatto i prelievi ematici.

"Antonio, resta a dormire qui, ti faccio avere una bella camera singola.



Lo scrittore Giovanni Canestrelli

Stasera c'è la Champion's, magari ce la vediamo insieme, c'è anche Sky...".

"Guido, ma che cosa c'è, che hai trovato?".

"Ma niente, secondo me stai benissimo... domani mattina avremo i risultati dell'esame del sangue... mi sembra inutile che con questo tempo ti rimetti in macchina per poi rifare domani la stessa strada. Dormi qua, tanto a Napoli chi ti aspetta?".

Nessuno, non l'aspettava nessuno.

Sua moglie se n'era andata molti anni prima: si era innamorata di un pittore e si era trasferita a Genova. La sua unica figlia viveva a Milano da dieci anni, insieme alla sua compagna e le telefonate, con il passare del tempo, si

La solitudine era la sua unica compagna.

Il Professor Antonio Massi, anni sessantatré, si era inaridito, era diventato una lingua morta, come il greco e il latino che continuava a insegnare a studenti sempre più distratti e disinteressati.

Restò a Benevento.

Il coro dell'Anfield gli fece venire i brividi e, più tardi, insieme al suo amico elencò tutte le cause che avevano portato all'eliminazione del Napoli ad opera del Liverpool.

Alle nove del mattino Guido entrò nella sua stanza.

Antonio, guardandolo in viso, capì subito che in quella mano gli erano capitate brutte carte.

"Ciao Antonio, come hai dormito...".

"Sicuramente meglio di Ancelotti!".

"E ti credo... Che peccato! Mah, allora... senti, dobbiamo fare qualche esame più approfondito...".

"Gli esami del sangue sono andati male?".

"Purtroppo sì, amico mio. Ti ho fatto fare i markers tumorali... sono alterati... uno in particolare, il CA 19-9 è presente con un valore molto elevato".

"E...".

"E la sua presenza indica un tumore dei dotti biliari, un colangiocarcinoma. Adesso facciamo un'ecografia, poi una risonanza, una TAC, una ERCP...".

Antonio Massi cominciò a rivestirsi rapidamente.

"Che fai?".

"Vado via".

Segue nel prossimo numero ▶

L'uomo che creò la mozzarella / 1

di NIEVA ZANCO

«Invoco Baal Hammon e le dee di questo luogo
li supplico che la mia opera finisca bene
che essi benedichino la mia creazione
e che io possa riavere qui il mio generale»

L'UOMO GUARDÒ QUANTO AVEVA INCISO su quella pietra e sorrise. Era il sorriso di un vecchio, un sorriso ironico, di commiserazione, sapeva che -quantunque il contenuto di quel cofanetto (di cui quella pietra faceva da sigillo) fosse arrivato a destinazione- sarebbe passato troppo tempo. Tre giorni di galoppo non sarebbero bastati ad Imilice, il più veloce dei cavalieri numidici, per raggiungere il porto più vicino e da qui imbarcarsi per la madre patria. Poi, giorni e giorni di navigazione, sperando nella complicità del vento del nord, fino ad arrivare alla città nuova. Una volta arrivato lì, quanto avrebbe dovuto aspettare prima di vedere il suo generale? Giorni, settimane, mesi?

Nessuno poteva saperlo, era sempre in movimento. E, a quel punto, lo avrebbe convinto a tornare? Quanto tempo sarebbe passato? Almeno sei mesi! Troppo. Sentiva che la vita lo stava abbandonando, che non avrebbe mai più attraversato il grande mare, che quella cam-



Millefoglie di patate con treccina di bufala del Mini Caseificio Costanzo realizzato dallo chef Agostino Malapena

pagna felice sarebbe stata la sua ultima dimora terrena. Era, comunque, contento. Pensava che, se solo avesse avuto un erede, la sua opera sarebbe stata immortale. Perché il prodigio era già avvenuto anni prima: la sua fedele Zara gli aveva dato una discendenza e, da quella discendenza, lui ne aveva ricavato un frutto inaspettato, perfetto, ambito da tutti: un dono degli dei.

E, sebbene avesse scritto al suo generale che avrebbe custodito il segreto in attesa del suo ritorno, sapeva di non poter più attendere.

Doveva fare in un altro modo.

Aprì l'uscio di casa e si guardò attorno. I bambini giocavano, come hanno sempre giocato alla loro età. Non tutti però. Tra quel manipolo di capelli intrisi di polvere e allegria ce n'era uno, Sami, che guardava lontano, verso i campi affacciati a mezzogiorno. Sembrava ipnotizzato dall'orizzonte a scrutarne il profilo, ma non era così.

Solo lui sapeva che guardava Zara, i suoi figli e i figli dei suoi figli. Sami era quello di cui aveva bisogno per allietare l'oggi e forse anche il domani.

Lo chiamò con quel po' di voce che gli era rimasta in gola. Una, due, tre volte. Sami si svegliò dall'apparente torpore, si girò indietro, lo guardò e gli andò incontro.

Il vecchio e il giovane si guardarono negli occhi e restarono muti per alcuni minuti. Poi il vecchio si diresse verso il camino ed accese il fuoco. Fece un cenno con gli occhi al giovane, che lo interpretò come l'ordine di sedersi.

"Bravo Sami siediti che devo raccontarti una lunga storia iniziata vent'anni fa, quando ero già adulto, in una città di nome Gades nella penisola iberica, oltre le colonne d'Ercole. Una storia che nasce quando conobbi il mio generale, il più grande di tutti: Hannibal."

Segue nel prossimo numero ▶

Il trenino blu

di MARIAROSARIA CONTE

NOTA DELL'AUTRICE

Mamme urlanti, papà distanti e zaini pesanti: questo è ciò che vivono al mattino i bambini prima di arrivare a scuola. Entrano in classe, appoggiano alla sediolina la cartella carica di stress e, dopo una manciata di minuti, ecco gli insegnanti. Spiegazioni, interrogazioni, spiegazioni, interrogazioni... fino all'ora della merenda, che non è mai ciò che avrebbero voluto, perché quella del compagno è sempre più buona. Poi, se sono fortunati, arriva il momento di poter giocare in libertà. Ma trascorrere del tempo con i propri coetanei è più dura di quanto si possa immaginare, non ci si sente mai "giusti", quasi sempre "sbagliati"; così, spesso, i piccoli provano una sensazione di solitudine tra i loro stessi amici. In men che non si dica, è di nuovo il momento della lezione, che scivola noiosa fino alla fine dell'orario scolastico. Ma esistono cinque minuti meravigliosi, quelli prima del suono della campanella. I cappotti sono indossati, i libri riposti negli zaini appoggiati sui banchetti, insieme alle teste penzoloni dei cuccioli d'uomo. Ed è esattamente in quell'istante che arriva la domanda: «Maestra, ci racconti una storia? Ma non una storia famosa, una storia inventata da te, una storia inventata da noi!». La stessa domanda che mi pongono da anni i miei figli, cinque minuti prima della "nanna": «Mamma ci racconti una storia inventata da "noi"?». E all'improvviso svaniscono ansia, paura, disagio e stanchezza... siamo tutti parte di un racconto fantastico, iniziato e guidato da me, ma completato da loro, dai bambini, i veri protagonisti di questa raccolta, che permetterà agli insegnanti e alle mamme di impegnare i cinque minuti "magici" della vita dei propri piccini.



UN NATALE DI TANTO TEMPO FA, in casa Lamù, al più grande dei cugini, Filiberto, fu regalata una locomotiva blu.

Filiberto cominciò a fare il giro della casa tenendo in mano il suo vagoncino, camminava e immaginava di viaggiare lontano. Ogni stanza, nella sua fantasia, diventava una stazione. Si fermava e sbuffava: Ciuf, ciuf! Ciuf, ciuf!

Gli altri cugini Lamù ricevettero dei regali fantastici, ma tutti, vedendo Filiberto giocare, volevano il trenino blu.

Allora lui decise di coinvolgerli nel gioco, stabilendo che, a ogni stazione, si sarebbe cambiato conduttore.

Al suono del "Ciuf, ciuf!" il treno passava nelle mani di un altro bimbo e presto i Lamù cominciarono a fare una gran confusione.

«Basta!» urlò a un certo punto mamma Lorenza, distrutta per la gran cucinata, poi aggiunse: «Vi chiamerò quando il pranzo sarà pronto, ora andate fuori!» e spedì i bambini in cantina.

Filiberto guidò la ciurma dei cugini nello scantinato. Entrati in cantina, al primo "Ciuf, ciuf!", i bambini si staccarono da terra e iniziarono a viaggiare per cieli lontani, fino ad arrivare in un altro mondo.

Quando i cuginetti atterrarono nel nuovo Paese, riuscirono a vedere dalle finestre della cantina la neve che scendeva e la gente che correva per rientrare a casa. I piccoli Lamù decisero che non ci sarebbe stato niente di male a dare uno sguardo intorno. Entrarono nel forno e il panettiere gli diede un caldo

benvenuto, regalando loro un panino. Fecero un giro nell'emporio e la commessa regalò a ognuno un cappello. Andarono dal calzolaio che mise intorno ai loro piedini infreddoliti un pellicciotto caldo. Infine, corsero dal pasticciere che regalò loro dolcetti e caramelle. I cugini Lamù decisero di bussare a una porta qualsiasi e si presentarono: «Buongiorno, noi siamo i cugini Lamù e veniamo da lontano. Siamo finiti qui per caso, e vorremmo trascorrere un po' di tempo con voi, è possibile?».

I ragazzi avevano bussato alla porta dei Novelli, che, nonostante la sorpresa per la visita, li fece accomodare a tavola. Filiberto, di fronte a tanta generosità, rimase sbalordito, si fece coraggio e chiese al capofamiglia: «Come si chiama il vostro Paese?»

Noi ci siamo 'cascati' per caso, ma come potremmo fare per tornarci?».

Il signor Novelli rispose: «Mio giovane amico, questo è il Paese dell'Accoglienza. Qui tutti gli ospiti son ben accetti e non ci puoi ritornare con le

gambe e coi piedi, devi solo desiderarlo intensamente». «Noi non abbiamo desiderato di venire qua, il trenino blu ci ha trasportato».

«Sì, Filiberto, voi Lamù dovete ritenervi fortunati, perché siete in tanti e trovate sempre il modo di divertirvi con la fantasia. Noi abitanti del Paese dell'Accoglienza spesso vediamo bambini e anziani tristi, perché soli.

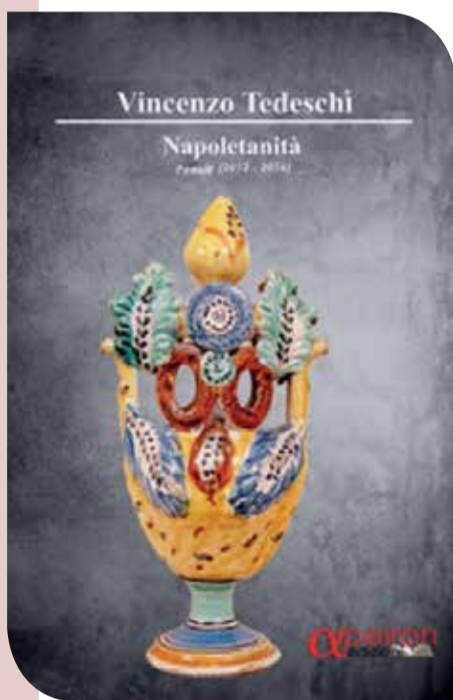
Loro non riescono a desiderare di venire qua, perché hanno smarrito l'immaginazione; noi vorremmo spostarci, per fare un po' di compagnia alle persone che soffrono di solitudine, ma non abbiamo i mezzi. Potresti aiutarci col tuo magico trenino blu?».

Filiberto guardò i suoi cuginetti e tutti fecero cenno di sì, perché essere soli è una grande sfortuna e nessuno al mondo dovrebbe restare senza amici!

Vincenzo Tedeschi / *Napoletanità*

Apeiron edizioni 2019

Recensione di ADRIANA PEDICINI



La poesia di V. Tedeschi è poesia impegnata a rivelare l'Uomo che Egli è, nonché la sua empatia per tutti gli esseri viventi. Gli si deve riconoscere il garbo e l'intelligenza di non affrontare la realtà di petto, perché può rivelarsi il modo di non conoscerla a fondo. Al contrario la sua è un'immersione profonda nell'umanità, nella realtà, fatta come "uomo d'amore".

Gli serviva però un mezzo adeguato per effondere il suo lirismo, ed ecco l'utilizzo della più espressiva delle lingue, della più evocativa: la lingua napoletana.

Dunque il volume *Napoletanità* (poesie 2012-2016) si muove verso questa duplice direzione: narrazione col cuore e narrazione del cuore.

Narrazione col cuore, vale a dire con parole accorte, studiate appositamente, scelte con cura perché dietro a ogni vocabolo c'è la storia di un popolo, la sapienza accumulata di generazione in generazione, le infinite sfumature della vita che prendono il volo attraverso la parola scritta, ricca di altrettante potenzialità di comunicazione come il gesto che spesso l'accompagna.

Una lingua che reca in sé i tratti aulici di lingue precedenti (latina, francese, spagnola, araba e greca); appunto il greco, che a Napoli viene parlato e assimilato almeno fino al VII secolo: un'eredità forte, presente sia nella fonetica che nella morfologia ma, soprattutto, nel lessico.

Ma poi c'è la vitalità della "contaminazione", poiché ogni lingua è un processo dinamico ed è viva se accoglie in sé le naturali evoluzioni: una lingua infatti non può vivere se non nell'uso, non può essere conservata negli studi dei linguisti, e custodita come qualunque reperto archeologico.

È lì che sta sedimentata la cultura di un popolo, è da lì che la cultura può essere veicolata trovando di

generazione in generazione il mezzo espressivo più efficace. Perciò contaminazione non come abbruttimento, ma come maggiore opportunità di comprensione. La forza pragmatica della parola sta proprio nell'unione di un registro connotativo alto con una spendibilità facile.

E questo lo si nota molto bene in "Napoletanità", come pure la capacità notevole di tradurre in scrittura foneticamente esatta i termini dialettali.

Il merito di Tedeschi, dunque, è quello di recuperare un mondo emotivamente rappresentato dalla lingua più "drammatica" (da drama greco) possibile, atta cioè alle rappresentazioni teatrali, perché è una lingua che sa parlare anche attraverso il silenzio o attraverso semplici infonemi vocalizzati. Ma infiniti sono i vocaboli veicolo di storia e storie, di usi e costumi, di situazioni o ritratti, di gioie e dolori, perfino di tutto ciò che la natura prodiga produce.

In conclusione solo tale lingua poteva veicolare la piena dei sentimenti dell'Autore (narrazione del cuore appunto), generati dallo sguardo consapevole sulla realtà composita delle sue esperienze di vita, fatta di condivisione di situazioni e affetti, di attenta analisi della società attuale, di vagheggiamento dei tempi passati ma senza indugiare nella nostalgia paralizzante, poiché il presente va vissuto al meglio dato

che anch'esso può regalare gioie e soddisfazioni.

Ne viene fuori una società completa nelle sue sfaccettature, dove il senso della vita era pregnante, forse per la premura che ognuno aveva verso l'altro, per la collaborazione al raggiungimento del bene comune.

Poi il tempo passa, i problemi insorgono, la società s'incattivisce, e lo sguardo non può ritrarsi di fronte alla triste realtà, ai suoi fatti e misfatti. Perfino la Natura sembra ribellarsi ai danni dei viventi.

"Simme addeventati cchiù pezziente / e ogni juorno se ne sta parlanno / a chi cummana nce ne mporta niente / cagnarrà ma nun se sape quanne". (Aùri pe' ll'anno ca vene)

E tuttavia una via di fuga esiste ai mali che imperversano, quella che chiama alla responsabilità ciascuno di noi, dato che ognuno di noi non ha avuto doni maggiori se non per impiegarli per i nostri simili, a partire dal tempo che ci è stato dato in usufrutto perché possiamo dividerlo con chi ne ha bisogno. Si evidenzia così il fil Rouge soffeso a tutte le liriche, l'amore, se per amore intendiamo l'attenzione premurosa, la condivisione, l'empatia per tutto ciò che capita sotto i nostri occhi a prescindere da qualunque connotazione di qualsivoglia natura.

Corriamolo il rischio

di MARIA MAROBBIO

Corriamolo il rischio di pronunciare quel 'mi piaci' o quel 'ti amo' che affiora sulle labbra e un attimo dopo finisce incastrato in una smorfia di imbarazzo, che avere il coraggio di affermare i propri sentimenti è come dire 'io sono vivo, io esisto e vorrei esistere insieme a te',

- di essere fedeli nelle nostre relazioni e alle nostre scelte, che venir meno alla prima difficoltà ci abitua alla debolezza; la forza a cui tanto ambiamo, in definitiva, è una questione di esercizio,
- di rinunciare a ricorrere continuamente alle comodità, che talvolta le rinunce ci aiutano a riscoprire le sorprendenti potenzialità dell'essenzialità,
- di perdonare una volta ancora chi ci ha ferito senza motivo, che magari quell'attacco sferrato è solo uno sbilenco tentativo di difendersi da una inconsapevole fragilità,
- di abbandonare le false sicurezze alle quali ancoriamo le nostre vite, per poi accorgerci, un giorno, di essere stati gli architetti di una prigione dorata, tanto confortevole quanto limitante,
- di non ripiegarci su noi stessi e sulle nostre 'protesi' tecnologiche e alzare invece lo sguardo per sorprenderci della bellezza che ci circonda e a cui sembriamo esserci così tanto abituati da non farci più caso,
- di educare i bambini a non dover essere a tutti i costi i primi ma a conservare per tutta la vita lo stupore e la fiducia che li rende speciali e di sostenerli in quel processo così decisivo per la loro realizzazione che è comprendere quali sono i loro desideri più veri, quali le potenzialità e le attitudini che custodiscono intimamente nel loro essere,



- di amare ogni singolo giorno della nostra vita, così com'è, dritto o storto, buio o luminoso, semplicemente perché è un giorno in più e non è un nostro merito poterlo vivere, ma una chiamata alla quale rispondere con un 'sì' forte, convinto e coraggioso
- di non lasciarci consumare dalla rabbia, dall'invidia, dalla gelosia, che il cuore che batte al ritmo di questi sentimenti invecchia in un istante e lo sguardo si spegne e il corpo tutto si ammalia e diventa faticoso persino abbracciare chi ci è più vicino
- di fare scelte radicali, anche a costo di incontrare la disapprovazione altrui, se attraverso quelle scelte, guardandoci allo specchio, ritroviamo riflessa esattamente la nostra immagine, nitida, come non lo è mai stata fino a quel momento
- di liberarci di persone, situazioni e cose che ci danneggiano, ci umiliano, ci allontanano dalla nostra verità e minano la nostra bellezza più profonda, anche se questo significherà dover attraversare un deserto tanto vasto da non intravederne la fine, ma il deserto può essere grazia se diventa l'occasione per guardare con verità dentro di sé
- di non consumare la nostra in-

tera esistenza in una corsa spasmodica, ciechi e indifferenti a chi è intorno a noi, che l'obiettivo non è né arrivare in tempo, né arrivare primi, ma arrivare insieme

- di guardare tutta la nostra storia, tutto il cammino che abbiamo percorso con uno sguardo colmo di gratitudine per quanto abbiamo ricevuto e di misericordia verso noi stessi, verso tutti gli errori, le cadute, le scelte che si sono rivelate sbagliate, che noi siamo molto di più di quello in cui falliamo, siamo tutto l'amore che doniamo,

Corriamolo il rischio, che il rischio è di incontrare quella chimera che inseguiamo tutta la vita e che sembra sempre sfuggirci un attimo prima di poterla finalmente afferrare. Banalmente, la felicità. Quella felicità che sembra giocare a nascondino, che sembra divertirsi per anni alle nostre spalle tendendoci tranelli e che invece è molto spesso solo una vittima. Che seppelliamo sotto macerie di paure, aspettative, illusioni, ipotesi, tentativi mai realizzati, sogni abbandonati, desideri non abbastanza fervidi. Rischi che non abbiamo avuto il coraggio di correre.



Il profumo del gelsomino / 6

di GABRIELLA GIGLIO

Segue dal numero precedente ►

Ad Elsa erano sempre piaciute le luminarie delle feste. Le comunicavano un senso di allegria e di vicinanza. Passeggiava leggera tra le vetrine della sua città, tenendosi stretta il cappotto per proteggersi dal vento che soffiava forte, scompigliandole i capelli. Instintivamente, calzò meglio il berretto di lana.

Non doveva prendere freddo, non adesso. Sua madre si era tanto raccomandata prima che uscisse. Strano come una semplice visita medica l'avesse fatta tornare figlia di famiglia, lei che era a capo di un'azienda.

A pochi giorni dall'Epifania, con i primi risultati da riscuotere e consolidare, perché avevano vinto la battaglia di restare aperti e non delocalizzare, ma il pericolo non era scongiurato per sempre, Elsa si era fatta sfilare di mano i grafici delle vendite rimpiazzati da una tazza di brodo.

«A te ci penso io» le aveva detto la madre. E lei si era sentita figlia, di nuovo protetta.

Ad un tratto un bambino le attraversò la strada, rincorso da un palloncino rosso e da una donna. La risata argentina del fanciullo apparve ad Elsa come un cordone indissolubile che li legava. La donna raggiunse il figlio e lo prese in braccio. Lo rimproverò con la voce seria e gli occhi colmi di dolcezza. Lui le stampò un bacio umido sul viso e le chiese scusa. Lei lo strinse più forte a sé. Il vento sospinse il palloncino, costringendoli a danzare urlando Elsa, che era rimasta ipnotizzata a guardarli.

«Ci scusi» disse la madre. Il bambino sorrise.

Si scambiarono gli auguri. Elsa li vide andare via per mano. Per la prima volta nella sua vita Elsa desiderò essere madre, colei che dà, accoglie, protegge. Desiderò anche una porzione abbondante di struffoli dorati, luccicanti di miele e impreziositi da corallini di zucchero argento.

Il cellulare squillò proprio in quel momento. Elsa rispose mentre due zampognari intonavano Tu scendi dalle stelle. Era Franco a chiamarla.

«Dove sei?» le chiese.

«Vicino casa tua» gli rispose.

«Ti aspetto» le disse.

Non si erano salutati. Non si erano chiesti come stavano. C'era urgenza nella loro voce.

Dovevano vedersi subito. Elsa affrettò il passo.

Franco aprì la porta e l'abbracciò.

«Devo dirti una cosa» disse lei. Gli occhi le brillavano.

«Anch'io» disse lui. I suoi scintillavano ancora di più.

Chiuse la porta accompagnandola verso il salotto. Al centro una Befana di cartapesta

le faceva l'occhiolino tendendole uno scatolino trattenuto da un fiocco.

All'unisono dissero

«Mi vuoi sposare?»

«Aspettiamo un bambino».

Scoppiarono a ridere e fu la magia del Natale. *Segue nel prossimo numero ►*

Le aristocratiche origini di un frutto da tutelare: il mandarino

di YVONNE CARBONARO

I PROFUMATISSIMI FRUTTI del mandarino avevano un posto d'onore alla tavola dell'imperatore della Cina, a cui venivano offerti in dono gli esemplari più grandi e più dolci. E Mandarini erano gli eruditi funzionari di quella Corte che indossavano vesti di quel colore, così come "mandarino" era la lingua elitaria e raffinata che parlavano.

Tanta nobiltà e gloria in Europa era sconosciuta perché sconosciuto era questo agrume. Da secoli da noi si coltivavano arance, limoni, cedri, ma il mandarino citrus reticulata fa la sua comparsa nel mediterraneo solo nel 1828. In Italia viene accolto con successo dalla Sicilia alla Campania, dove attecchisce con ottimi risultati nei fertili e soleggiati giardini della zona flegrea diventando uno dei frutti simbolo del territorio. Il suo sapore, dolce e insieme leggermente aspro, è gradevole e stuzzicante. Il suo aroma inconfondibile e penetrante rallegra le giornate invernali sia nell'atto di sbucciarlo che di gettare le bucce nel fuoco.

Caratterizza il giorno dell'Epifania quando i piccoli lo lasciano come offerta alla Befana che riempirà di doni la calza. Le mamme si impegnano a farlo mangiare ai figlioletti giacché, contenendo grandi quantità di flavonoidi, oli essenziali e vitamina C, costituisce un valido



presidio contro raffreddori e influenze. Si impone dunque come amato e ricercato protagonista nella quotidianità invernale per più di un secolo, quando nella prima metà del '900 un nuovo ibrido, frutto di sperimentazioni e incroci tra mandarino e arancio, invade i suoi spazi. È l'avvento della clementina! Meno profumato ma senza semi e decisamente più dolce, il nuovo agrume risulta

subito molto gradito al palato di bambini e adulti, diffondendosi rapidamente a discapito delle coltivazioni di mandarini e riducendone la presenza sul mercato.

A difesa del prodotto, da alcuni anni nella zona flegrea la Festa del Mandarino Flegreo, che si svolge per circa un mese nelle più belle e amene località di quel litorale, mira al recupero e alla valorizzazione del frutto originario, una volta vanto dei luoghi. Tra manifestazioni culturali e musicali, convegni di coltivatori e amministratori, i ristoranti e le pasticcerie ne propongono l'utilizzo in succhi, gelati, marmellate, dolci, ma anche in raffinati risotti, deliziose polpette, originali pizze, per non dire delle creazioni cosmetiche a base dei suoi oli essenziali. Tutto un mondo di nuove prospettive, insomma, che si va aprendo per il futuro della nobile delizia arrivata un giorno dalla lontana Cina!



ANIME INTIME

di GIUSEPPE RISPOLI

*Quando sono con te non c'è parola da dire
ma solo momenti eterni da custodire
Nei meandri nascosti delle nostre anime
che vibrano all'unisono intime
giunte da uno spirituale afflato
che ogni volta mi lascia estasiato
Sento forte ogni tua minima emozione
legato a te da una mistica unione*

VITA MIA

di ADRIANA PEDICINI

*Mi vivo di me e dei cari volti
di queste stille di tempo
di quello che giunge in dono
senza la mia attesa.
Possa ogni giorno regalarmi
degli affanni il dolce oblio
e dietro le nuvole il volo
di Jonathan il gabbiano
che il cielo preferì alla terra,
potessi inebriarmi del profumo*

*della viola che nulla è
sebbene aria e fuoco e vita
per ritrovare il me che langue
nel riposto angolo buio
della superba dimora dell'anima delusa.
Potessi infine spalancare le finestre
sui muri spaccati dall'impetuoso vento
della vita e ad un cielo infinito uscire
e luminoso come quello che quest'oggi
mi tesse la speranza che non è
la tela tutta bensì di Cloto il lembo
di filo stretto nella mano.*

La forma d'amore improvviso al centro di *Almarina* (Einaudi, 2019), nuovo romanzo di Valeria Parrella, è quello materno: sentimento che scoppia inatteso tra Elisabetta Maiorano, cinquantenne insegnante di matematica presso il carcere minorile di Nisida, e Almarina Lucian, sedicenne rumena reclusa in quel luogo.

Elisabetta s'è sposata tardi, ma presto ha conosciuto la vedovanza. Ogni mattina varca i cancelli del carcere, si sottopone ai controlli di rito, deposita in un piccolo armadio la propria borsa e la solitudine che vi porta dentro.

Affronta gli sguardi seduttivi delle guardie carcerarie; affronta i tornanti che la conducono agli edifici interni, consapevole di essere già sotto lo sguardo giudicante dei ragazzi: la propria credibilità in gioco per una curva presa male, per una manovra di parcheggio imperfetta.

Un contesto che disorienta, poiché i criteri di valutazione ordinari sono inadeguati, non tarati per quella realtà.

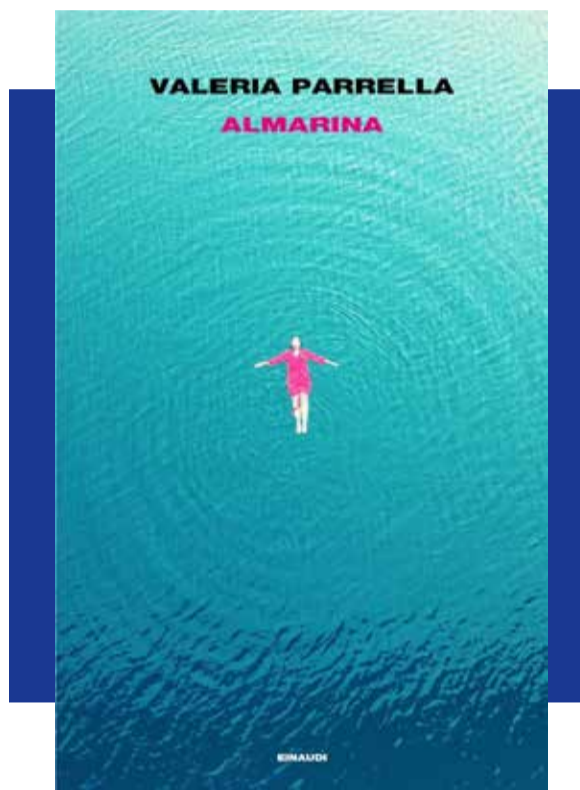
Almarina è quel che resta di una ragazzina che il padre violentò e rovinò di mazzate.

Fuggita di casa con il fratellino di sei anni, ha pagato il viaggio in camion «sul camion stesso, a tutti, ogni volta che hanno voluto». Poi del fratello ha perso le tracce e il reato migliore lo ha fatto quando ha rubato un telefonino, dando l'opportunità a un 'giudice generoso' di mandarla a Nisida.

Insomma, due solitudini destinate a incontrarsi e a sciogliere la contraddizione, non soltanto linguisti-

Valeria Parrella, *Almarina*

di RAFFAELE MESSINA



ca, del carcere che renderebbe libero chi vi entra. Scioglierla grazie a una reale offerta di seconda opportunità, di rinascita. Un intreccio con lieto fine, dunque. Proprio come in una favola bella.

Ma se l'intreccio del romanzo cede alle esigenze dell'archetipo del racconto e ai dettami del politicamente corretto, il tessuto narrativo, nelle pagine

migliori, si mantiene drammaticamente realistico, intriso di profondo pessimismo. Valeria Parrella, infatti, ci risparmia il luogo comune del carcere rieducativo, luogo dell'impegno solidale, e ci consegna la figura di un'educatrice segnata dal disperato bisogno di dare senso al proprio lavoro; chiamata a sostenere la frustrazione di sapersi inutile: accettare di non finire il programma perché programma non c'è; non avere una classe vera perché ogni giorno gli studenti cambiano.

E, tuttavia, la percezione della propria impotenza, la consapevolezza dell'irrelevanza del proprio lavoro non la conduce alla rinuncia.

Al contrario, emerge il caparbio impegno a fare la propria parte, seguendo l'insegnamento di Antonio Gramsci: «Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera ricominciando dall'inizio».

Perché in questo umile 'coltivare il proprio giardino', in questo tenace attaccamento ai propri valori e ai propri sentimenti risiede la dignità della persona, secondo la migliore tradizione intellettuale di matrice laica e illuminista.

LA NOTTE DI NATALE dell'anno tremila gli indiani tornarono sulla loro collina: Manhattan.

Da tempo segnali di fumo si levavano tra le montagne Appalachiene: Geronimo, capo degli Apaches, convocava i fratelli pellerossa per comunicare loro un importante progetto. Innanzi ai Comanches, Sioux, Navajo ed altre tribù, parlò:

“L'uomo bianco sta distruggendo madre-terra. Inquina l'aria, devia i corsi d'acqua, abbatte intere foreste, sconvolge l'equilibrio naturale che garantisce la sopravvivenza. Vivremo in un mondo senza alci, né castori. Dobbiamo fare qualcosa.”

“Perché dovremmo? - esclamò uno Cheyenne - ci hanno scacciato dai nostri territori e relegato nelle riserve. Quanto eravamo felice prima che i visi pallidi, ci derubassero della terra che ci apparteneva!”.

“Il tempo di cui parli è lontano - replicò Geronimo - io dico che dovremmo rivolgerci alle generazioni future, ai bam-

Il Natale che verrà

di MARIA ROSARIA PUGLIESE



bini. Ho saputo che nella notte tra il ventiquattro e il venticinque dicembre, è tradizione che un vecchio con la barba bianca e vestito di rosso, chiamato Babbo Natale, porti in regalo a tutti i bambini, giocattoli e dolciumi. Ci sostituiamo nella notte del Natale che verrà, al gigante buono.”

Per giorni, nei campi indiani si lavorò senza sosta, intrecciando nervi di bison-

te, scavando la viva roccia, modellando l'argilla, conciando cuoio e pelli per costruire giocattoli veri. È la vigilia di Natale.

Dai Grandi Laghi e dalle Grandi Pianure, gli indiani cavalcando a pelo, si dirigono verso Manhattan, l'isola collinosa abitata dai loro antenati. Sgusciando silenziosamente negli appartamenti, sostituiscono decrepite Barbie con piccole squaw dalle lunghe trecce

nere. Mocassini in pelle di cervo e copricapo di marmotta prendono il posto di scarponcini sintetici e caschi fosforescenti. Accampamenti in miniatura rimpiazzano assordanti playstation. E ancora, sinuose canoe, tamburi in legno e pelle di daino, bandane con ciuffi di penne d'uccello, lunghe cerbottane, copricapo di piume d'aquila, collane con denti di coyote.

Sull'uscio di ogni casa viene deposto il calumet della pace.

Comincia ad albeggiare. Si dirigono verso Central Park. Dall'alto di una collinetta, Geronimo li sovrasta felice: il sogno di Manitù si è avverato, i guerrieri piumati trasformati in messaggeri di pace!

Ma è tempo di ripiegare verso le amate praterie.

Il capo alza il braccio destro e lo tende in avanti. Gli indiani si lanciano al galoppo e Geronimo scaglia l'ascia di guerra nel Ground Zero, seppellendola per sempre. Il sole sorge dietro lo skyline.

È CON UN ROMANZO RIVOLTO agli adolescenti che l'autore Ivan Maruzzi, educatore e istruttore sportivo, ci regala un ritratto realistico e particolarmente reggiato della nostra società.

Falsi miti, assenza di valori e dipendenza dai social network dilagano nel mondo di Dylan, José, Jacob, Mary e in quello di molti altri protagonisti spingendo le generazioni nel baratro dell'omologazione e del conformismo.

Popolati da tematiche forti come razzismo e bullismo e movimentati dalla minaccia che il mondo alieno sta sferrando sul pianeta Terra, i capitoli di *The World of Hope 2* colgono appieno l'immagine di un'era, la nostra, domi-

Ivan Maruzzi / *The World of Hope 2*

di EMANUELA FALANGA

nata dalla rivoluzione tecnologica e dalla paradossale involuzione etica che ne è seguita. Ma chi è il colpevole di ciò che sta accadendo sulla Terra?

Chi è il responsabile di questa assoluta crisi di valori? Chi, se non l'uomo stesso? Non una polemica sull'avvento della tecnologia, dunque, quella dell'autore, ma una critica amara sull'uso sregolato che l'uomo ne fa.

Un punto di vista che non risente di eccessi moralistici e che anzi traghetta il lettore in uno spazio dove il mi-

glioramento è ancora possibile, dove la speranza esiste nella voce d'ogni bambino.

Alla malinconia di un tempo in cui i ragazzini giocavano insieme all'aperto senza stare incollati ai loro smartphone, lo scrittore, infatti, affianca un antidoto per sconfiggere banalità e indifferenza: la fantasia.

La fantasia come atto rivoluzionario per ripristinare i valori e per riscoprire la meraviglia.



Matilde Serao Leggende Napoletane

di ROBERTA SALVATI

Napoli è la città in cui echeggia il mito della sirena Partenope. Napoli è la città dei grandi poeti, dei grandi amori, raccontati con l'enfasi propria delle storie che si fanno leggenda.

Napoli è il mare ai piedi del Vesuvio. Non è lo stesso mare da ogni parte: l'azzurro infinito fa la parte di chi sta in mezzo ai reali e chi invece tra i popolani e... ascolta: niente si perde tra le sue onde, al massimo si conserva.

Napoli è superstizione e magia.

Tutto quanto dichiarato sopra coesiste in armonia all'interno del romanzo; con fluidità si palesa la cura dei dettagli, i quali si articolano nell'at-



tenta descrizione topografica, nelle azioni e nei tratti dei personaggi. Matilde Serao guadagna la fiducia del lettore attraverso un linguaggio dal ritmo cauto, avvolgente; il registro riporta agli anni del Novecento, cornice di ogni racconto.

In uno stile in cui le parole sono dosate e poste elegantemente sul foglio, come a riconoscerne il peso.

Si distingue la penna giornalistica dell'autrice.

Pertanto, attraverso la parola scritta, si manifesta uno spiccato senso dell'osservazione, un equilibrio tra la storicità e ciò che invece è volutamente romanzato.

Colpisce la curiosa scelta, seppur sottile, di umanizzare gli elementi del reale, della natura circostante.

Poesie tratte dal volume Il fiume di Eraclito

Ediz. Mnamon 2015

di ADRIANA PEDICINI



Rinascita

*Leggiadre sfumature di umane forme
indefinite lievitano al ritmo d'Amore
sciogliendosi dal perenne fluire
della Fonte a formare
tessere luccicanti o opache
scaglie di rocce
ad esprimere con stille
di sangue l'anelito che urla
di dolore o l'abbandono
all'oblio soave
nella ricerca dell'Essenza.
Aguzzi gli scogli che i passi
impediscono lacerano
le piante e spezzano il respiro.
E si maledicono i vasa electionis
nella vile sventura che attanaglia.
Patibolo lungo da percorrere
alla fine ci attende e croce
più pesante di Cristo.*

*Ma pietoso cireneo un alito
divino prodigioso vicino o lontano
dissolve la nebbia dagli occhi
che sguardi di odio pietrificarono
o semplicemente
il male di vivere.*

*Allora vedi bucaneev forare dell'animo
il manto perlaceo o gocce di lacrime
mutarsi in variopinte veroniche
lungo i polverosi sentieri dell'anima.
Allora crescente sinfonia
si leva il palpitare della vita
che ora modulando cadenze
sofferte ora squilli gioiosi
si nutre dei soavi frutti d'Amore
grondanti dai rami annosi dell'Universo.*

Oltre l'Infinito

*Non so
se oltre l'Infinito
vi sia il volo bruno del falco
o il planare a riva dei gabbiani.
Negli occhi lo stupore
dello sciamare della Vita
a forme sempre nuove
sulle antiche rive ovunque
di questo nostro mondo
lo sgomento striato
di speranza se principiano
degli alberi fioriti
a slabbrarsi in grigi squarci
le trame colorate e il dondolio
degli aspri biancospini
a sgranarsi al primo vento
e le rose a fare di sé
morendo
tappeto odoroso alla malinconia,
se il trapasso della vita baleni
nel cangiare delle foglie
sotto il velo sottile delle piogge
o nei fiori dal vento rapace rapinati
dell'autunno o nel manto di neve
a coprire il bruno delle zolle
per poi penetrare a passi lenti
nella materia disfatta dalla morte,
all'infinito.
In un Infinito altrove
a noi rinascere
speranza
resta.
Tempus fugit*

Rivoli di nuvole

*su alberi affastellati alla foresta
doriche colonne di cielo ellenico
nel baluginante bagliore del mattino,
prati merlettati di asfodeli
tra le trine di bianche margherite
ai bordi della pietraia laddove l'erba
manto rigoglioso stende alla terra
madida della fredda acqua del torrente
che gonfio serpeggia tra le avidi radici
di tronchi sbilenchi ad inseguirsi
come bimbetti arditi sulle ghiaiose rive.
Lontano un latrato sonnacchioso
e stanchi belati di bovini consunti
dal fugevole battito del tempo.*

L'ARABA FENICE

2020 – Anno bisesto o anno funesto?

di ANNA COPERTINO e MARGHERITA SINISCALCHI



ECCO ARRIVATI nel tanto atteso anno nuovo: il 2020. Come si usa dire, anno nuovo vita nuova! In effetti è proprio così il 2020 è proprio un anno nuovo, e in quanto bisestile conta ben 366 giorni invece di 365. Un nuovo anno che come un'Araba Fenice risorge trovandoci presi e sempre di corsa verso mille impegni di lavoro, famiglia e per fortuna anche di hobbies e passioni. Gli antichi ritenevano, gli anni bisestili, funesti, forieri di cattiva sorte mentre oggi molto più semplicemente gli studenti lo identificano, solo, come un giorno di scuola in più. Ma siamo così sicuri che sia funesto? Anno bisesto anno funesto, recita uno dei modi di dire della tradizione popolare più famoso di tutti. La credenza nefasta, dell'anno bisestile è da attribuirsi alla romana memoria e all'astrologo Sosigene, che suggerì a Giulio Cesare di aggiungere un giorno all'anno, ogni quattro, negli anni la cui la numerazione era suddivisibile per quattro.

L'anno bisestile era inteso, e tutt'oggi lo è, come cambiamento, qualcosa di insolito che comporta, psicologicamente, una modifica delle abitudini alle quali l'essere umano è tanto affezionato.

Quante volte durante le nostre giornate piene di impegni e sature di appuntamenti abbiamo desiderato di poter avere qualche ora in più o semplicemente abbiamo sperato in altre ventiquattro ore, che avrebbero apportato meno ansia alle nostre attività. In fin dei conti siamo consapevoli che il tempo scandisce i nostri spazi, i nostri incontri, gli stati d'animo ed è soprattutto un dono prezioso, per noi e per le persone a cui decidiamo di dedicarlo. Forse è un un regalo di cui non ci si può stancare anche solo per giungere al compimento di tante attività, a quel meritato riposo.

È pur vero che siamo soliti apprezzare le cose soltanto quando le desideriamo, mentre finiamo per non capirne l'importanza e la bellezza, proprio quando le abbiamo sotto i nostri occhi. Forse potrebbe essere efficace apprezzare e ottimizzare quel tempo in più a disposizione e ritenere che l'anno bisesto possa essere un anno proficuo e felice, che quelle ventiquattro ore in più, daranno a chi vorrà la possibilità di dedicarsi al volontariato, alla pittura, alla lettura di qualche buon



libro e magari proprio alla scrittura.

Come partecipare alle innumerevoli iniziative che la nostra città offre. Dalle presentazioni di libri, alle mostre, ai seminari e alle passeggiate d'arte. Insomma, un tempo prezioso, che minuto dopo minuto scandisce le ore e regola i giorni. Preziose ventiquattr'ore che ci da-

ranno la possibilità di garantire maggior tempo a quanto ci è, appunto più caro. Per gli appassionati dell'amato Harry Potter, il mago creato dalla penna della scrittrice anglosassone J. K. Rowling, il ciondolo gira tempo, usato dalla maga Hermione Granger, ha sicuramente suscitato invidia e fatto sognare tanti di poterlo possedere, per recuperare tempo, per modificare gli accadimenti e per avere il tempo di poter rifare tutto con calma senza danni. Ma fortunatamente non è altro che fantasia della scrittrice, altrimenti avremmo una vita completamente falsata, ma soprattutto nella sua perfezione noiosa.

Meglio lo scorrere incessante del tempo, la mente che spazia e crea, con il dubbio e l'adrenalina che meglio veicola la capacità umana del fare e se con impegno, del fare bene.

Pensiamoci e soffermiamoci, su quanto bello sia il tempo che passando ci accresce, porta nuove conoscenze, viaggi, e la capacità di riparare agli errori dagli errori stessi, soprattutto, dona la capacità di rinascere ogni giorno in un nuovo giorno. A nuova vita. Appunto come un'Araba Fenice, che dalle proprie ceneri risorge.

Ma l'Araba Fenice simboleggia non solo l'eternità dello spirito ma anche tutte le morti e le rinascite che l'uomo compie in vita, dando così una possibilità all'evoluzione di esso.

Infatti, rinascendo dalle proprie ceneri, formati dall'esplosione della stessa fenice, contengono o l'uovo che la rigenera o la Fenice stessa. Il modo di dire: "rinascere dalle proprie ceneri", indica la capacità dell'individuo di forgiarsi per rinascere più forte di prima. Ogni giorno dell'anno che serve. Che viviamo. Se poi l'anno è bisesto, per fortuna, avremo anche un giorno in più per godere di nuova vita.

Guardi l'orizzonte perso nei tuoi pensieri, vivi il presente annaspando nei ricordi, senti l'angoscia delle tue responsabilità, ti chiudi in te stesso per ricevere risposte che non arrivano, osservi come in un film lo scorrere della pellicola della tua vita. Perché ti osservi divertito quando avverti il peso delle tue parole, sai che il mondo ti opprime, non puoi accettare la sfida senza pagarne il prezzo. Eppure lo scorrere lento o a volte frenetico delle ore ti appaga, in fondo non hai chiuso i rapporti con la realtà. Sei un essere umano che finge di essere affermato, ma poi scopri la fragilità della tua vita, le continue pecche al tuo credo iniziale.

Dio ci ha creato delicati e poco inclini alla ricerca di noi stessi, le maschere che indossiamo rappresentano il nostro continuo nascondersi al mondo, poi sconfitti appariamo per quello che siamo. L'uomo deve sperimentare su di sé le continue guerre esistenziali, nessuno è cattivo per indole o predisposizione, così come il talento va aiutato con ore di esercizio. Ci scegliamo un ruolo perché questo è quello che ci viene imposto dalla società, il baratro tra quello che vediamo e quello che siamo è enorme, poi ascoltiamo stupiti di scelte poco convenzionali, fatte da uomini che hanno ritrovato se stessi. Quelli che non si sentono vinti ma semplicemente esseri umani, hanno capito il valore della vita.

Sono loro che ti parlano con il cuore, hanno abbandonato la spocchia o la bramosia di apparire, cercano con il lume della ragione se stessi.

Ma vogliono condividere con altri la loro esperienza, spesso li trovi a parlare di futuro, quando ne hanno poco davanti. Sono immortali perché non smettono di provare ad illuminare, a far capire la banalità delle nostre scelte, a dialogare per il gusto di farlo. Tu li guardi con malcelato interesse, il coraggio lo rispetti, ma la società ti impone delle scelte diverse. Ci siamo mai chiesti perché associazioni pazzoidi come scien-

La nascita

di CORRADO DIACO



tology possano attecchire anche nei confronti di personaggi famosi e ben strutturati, aggiungerei apparentemente? Perché le stupidità della vita non ci soddisfano, cerchiamo altro cibo per la nostra mente.

Poi sconfitto tornavi con la mente ai tuoi tarli... si è proprio così la sconfitta ti dà il peso della esistenza, la vittoria è effimera e priva di conseguenze. Pensi che la vita è strana, le cose belle le vivi da adolescente e da ragazzo, mentre da adulto scopri il gusto amaro della

sofferenza. La malattia l'ingiustizia, lo scoramento da crisi di rigetto del sistema lo scorrere piano del tempo che ingiallisce i tuoi ricordi e rende vividi i tuoi dolori, determina che solo persone attrezzate, riescono a sopravvivere agli urti della vita.

Pero Sally ha ragione la vita non è tutta persa, forse era giusto così. Io fortunatamente da buon cristiano, scelgo sempre l'interpretazione cattolica agli avvenimenti, però non sono molto preparato alle invidie e cattiverie, che riempiono gli stati della vita di persone insopportabili, ma mi rendo conto che se io non riesco a spiegarmi le mie sofferenze, figuriamoci come può farlo un bambino curdo o siriano. Tutto è relativo, il dramma di un ragazzino può essere il primo amore o sentirsi disadattato in famiglia o in società, un adulto deve affrontare prove forse meno impegnative, perché la corazza che ha costruito lo aiuta a sopravvivere.

Eppure ridiamo delle sofferenze adolescenziali, senza renderci conto che sono le pene per le quali non abbiamo nulla per difenderci. Sono curioso di capire cosa provano i giovani genitori a guardare crescere il loro figlio, senza poter fare molto per aiutarlo.

Anche perché se sono invasivi sono guai seri. Vorrei entrare nelle loro paure e emozioni, capire il battito accelerato delle loro ciglia, i continui vuoti mentali. L'uomo si forma con l'esempio non con il presentismo, spesso un buon comportamento è più importante di ore e ore di vita insieme. Sicuramente noi esseri umani sia da adolescenti che da adulti dovremo ricordare che siamo sempre soli ad affrontare le sfide decisive, come diceva il poeta "questo ricordo non vi consoli quando si muore si muore soli... Allora viviamo il presente come se non ci fosse domani, ricordiamoci che soprattutto non possiamo ingannare noi stessi."

Polonia: diario di bordo / 4

di BRUNO GIAQUINTO



LA MIA PARTNER MI ACCOMPAGNA nella mia stanza dove vivrò per sette lunghi giorni, me l'ha addirittura ceduta. Mi lascia da solo.

Mi siedo sul letto e inizio a pensare che forse non so nulla di questo paese, quei luoghi comuni sono stati smentiti in poche ore e forse sto iniziando a capire che la mancata conoscenza porta a tutto questo.

La mia partner mi ricorda che in serata abbiamo la festa di benvenuto nella scuola a Przeworsk, mi preparo, mi vesto bene, voglio presentarmi al meglio, lasciamo la casa: direzione scuola.

Ecco il Liceo, che bello, una struttura bellissima, priva di crepe, scritte sui muri, mi incanta la cura che hanno per i propri luoghi e per i propri beni.

Entro, giro il corridoio d'ingresso e mi reco in palestra che è stata allestita per il ballo, sento la musica che rimbomba, una musica che non mi è familiare ma che mi piace, mi intriga, tutti i ragazzi ballano, si divertono, noi italiani rimaniamo sulle nostre, osserviamo, non ci precipitiamo subito nella pista, probabilmente siamo ancora troppo timidi.

Da lontano arriva un gruppetto di ragazzi e ragazze ci prendono sotto il loro braccio e iniziamo a ballare, tutto cambia da un momento all'altro, sembra che siamo tutti amici da tempo, si è sciolto finalmente il ghiaccio. Che bello, se questo è l'inizio non oso

immaginare il divertimento che verrà, inizio a fantasticare, poi mi fermo: il suo sguardo, i suoi occhi, i suoi capelli, per un attimo si ferma il tempo, quant'è bella ripeto! Metto da parte il divertimento, penso a lei, voglio conoscerla!

Inizio a ballare con lei, scappa un bacio, per un attimo mi fermo, sono confuso, non so più che pensare, troppe emozioni tutte messe insieme, sono difficili da gestire, mi allontanano e mi metto in disparte.

Parte la famosa canzone di Toto Cutugno, "un italiano vero", tutti i miei amici si divertono ancora, scherzano e ridono ma la mia mente è lì, persa in quello sguardo, non riesco a pensare ad altro, poi ritorno in me, io sono un duro, io non mi innamoro! Sbagliato invece, quella diversità, quella ragazza non uguale a quelle che sono abituato a vedere, mi aveva incantato, non so cosa provo...

Torno finalmente a casa, la notte sarà lunga e addirittura penso che sia tutto un sogno, sì, uno di quelli così reali che quando ti svegli rimani deluso perché volevi che continuasse per scoprire il finale e invece è pura realtà, chissà come andrà a finire, nel frattempo dormo che il viaggio e la giornata mi hanno tolto molte energie e da programma la giornata di domani sarà lunga, si dice che la notte porta consigli beh... vedremo...

Yvonne Carbonaro

Un mondo di gatti, racconti domestici

di FIORELLA CHINI

IL LIBRO ESPLORA con divertente curiosità il misterioso universo gattofilo. L'autrice, scrittrice e giornalista, si occupa da tempo di teatro, narrativa, poesia e ricerca con particolare riguardo a Napoli, alla sua cultura, alla sua storia. Con quest'ultimo titolo fa un salto nel territorio delle novelle. Il libro raccoglie oltre venti racconti brevi che hanno come protagonisti i gatti.

Vicende domestiche e quotidiane che sottintendono vizi e virtù, leggende e caratteristiche di uno degli animali domestici più antichi. Il gatto è sicuramente la figura più presente letteratura e nelle arti, fonte inesauribile d'ispirazione per poeti come Baudelaire, Neruda, Bukowski, protagonista di favole e proverbi, cartoon, musical, canzoni. Yvonne Carbonaro prendendo a prestito la propria esperienza e i racconti di amici e parenti, colleziona una serie di divertenti vicende in cui è facile per gli appassionati e non solo, riconoscere avventure e disavventure degli amici felini.

La scrittura è sobria e spigliata, adatta a una lettura scorrevole di grandi e piccini e non è un caso. Finalità predominante del libro vuole essere proprio lo stimolo alla lettura condivisa con i più piccoli dato che la lettura durante l'infanzia affina le capacità linguistiche e pianta il seme di valori e principi. Il tempo per leggere insieme va trovato, e se inizialmente richiederà un impegno non indifferente, col passare del tempo, permetterà di instaurare una relazione speciale con figli, scolari, nipoti. Il libro è arricchito dalle riproduzioni delle opere di Gianni Pisani, artista che ha contribuito a un sostanziale rinnovamento della scena artistica napoletana, stabilendo un dialogo con correnti internazionali pur rimanendo legato alle proprie radici geografiche e al proprio vissuto biografico come l'amore per i suoi gatti Siesto e Sinco, sempre presenti nei suoi ultimi lavori. Colori accesi e raffinati racconti a pastello che non fanno da illustrazioni bensì aprono la porta a un tempo di tenerezza e di meraviglia.

Ultima chicca, una deliziosa poesia in lingua napoletana del drammaturgo Manlio Santanelli che fa da Prefazione al libro, intitolata "Gattanapoli" e dedicata a una micia intraprendente che sfida Dio e Noè in nome della libertà. Parole e immagini per guardare con ironia e commozione ai piccoli, grandi fatti della vita, cantando anche sotto il diluvio universale "tra paccare d'acqua 'nfaccia, onne e contronne, oìl oìlà".



Senza risposta **di ADRIANA PEDICINI**

S'insinua il pensiero nei labirinti della mente oceano finito di non finite angosce. L'urlo atroce dell'intelletto al tonfo cupo del senso delle cose inaccessibile e degli eventi. Si staglia la vita tra l'essere che sfugge e il non essere che dilaga fango per le vie in tempesta di pioggia e vento a scoprire i tagli aguzzi delle pietre

dell'animo grondanti sangue amaro fiele spargendo sulle carni. Se parlasse la morte o coloro che non tornano la mente prona troverebbe il conforto o la ragione. Mostrati Santo Dio l'errore mostraci in questo nostro errare prima che dannato consegnati alla terra al silenzio eterno ciascuno il suo destino.



Il segreto di Ferdinando

di SILVANA D'ANDREA

L'incomparabile panorama di Napoli desta da sempre l'ammirata contemplazione di visitatori provenienti da ogni parte del mondo, richiamati dal fascino di una cultura millenaria, dall'unicità dei monumenti e dalla sua storia. Anche nel 1734, quando si insediò il primo sovrano Carlo di Borbone, Napoli appariva come un Regno ricco, rivitalizzato dalla cultura dei Lumi, percorso dalla voglia di rinnovamento e di riforme.

Nacquero infiniti volti della città dagli occhi di uomini famosi che la visitarono e vi soggiornarono. Tra i tanti un magistrato francese C. de Brasses, rimase fortemente impressionato dai fasti della corte di Carlo di Borbone. La sua analisi sulla società cortigiana, offrì un utile contributo alla conoscenza dell'identità nobiliare e della monarchia. La "casa del re" e quella del "governo" erano intrecciate tra funzioni cortigiane e funzioni politico-amministrative, un centro strategico, un luogo di negoziazione, cui facevano capo reti clientelari in un complesso sistema di poteri incentrati sul sovrano, uno spazio culturale dotato di una specifica identità, capace di auto rappresentarsi attraverso l'utilizzo sia di cerimoniali e di regole di etichetta, sia di opere artistiche e letterarie, che erano elementi costitutivi del peculiare agire politico di età moderna.

Carlo di Borbone, consapevole di aver fondato uno stato indipendente, allestì una corte che, in primo luogo, svolgesse un'azione di propaganda necessaria per affermare, attraverso manifestazioni diverse di grandiosità e fasto, il prestigio e il ruolo istituzionale acquisito dalla nuova dinastia. Le cariche di corte, in tempi successivi, furono riservate esclusivamente ai signori napoletani e siciliani, per acquisire una politica di avvicinamento del gruppo nobiliare spagnolo a quello napoletano, diviso per un endemico sentimento di avversione.

La corte napoletana divenne uno strumento di potere politico, sociale e culturale, a differenza delle corti europee considerate luoghi di frivolezze, sedi dell'irrazionalità, della dissipazione e di intrighi. Ma la realtà era ben diver-



sa dall'apparenza, dietro il fasto delle corti, sul Regno pesava ancora un illicite di sciagure pubbliche e private, di sommosse soffocate nel sangue, di lotte accanite tra tirannide e libertà.

Sessantasei anni di atrocità ad opera dei Borboni per ingorde avarizie. Una finanza selvaggia e un'economia rurale allo sfascio, un popolo trascinato nell'orrore, tratto in inganno con arti sataniche usate dai suoi nemici, per prostrarlo, renderlo misero. Inoltre, falsi processi, esecuzioni spietate con chiunque avesse infangato l'immagine dei

Borboni o tendevano a distruggere la Religione.

Il re Ferdinando IV sapeva bene che il precedente Governo poteva oscurare a tutto il mondo l'immagine dei Borboni e non perse tempo. Per cancellare il disonore che aveva macchiato la loro Corona, fece condannare all'oblio la memoria dell'estinta anarchia, con un editto, a suo nome, che affisse in tutta la città e oltre i confini del Regno, che ordinava la consegna nelle mani del Direttore della Polizia o alla Giunta di Stato di: manifesti, proclami, collezioni di docu-

menti ed altri simili abominevoli carte, raccolte nel tempo, con la comminazione di gravi e severe pene a suo arbitrio, contro coloro che, entro il termine di otto giorni, continuassero a conservarli. Nell'editto si dispose che, tutte le testimonianze cartacee, venissero date alle fiamme tramite il boia, nei soliti luoghi. Ove mai la quantità eccedesse, il rimanente doveva essere bruciato in privato, conservando una sola copia per ognuno di tali editti, accompagnati da un elenco e consegnati (18/01/1800). Il primo rogo di libri avvenne nella piazza delle esecuzioni (piazza Mercato).

E la storia si sfrondò, venne a mancare la letteratura patriottica negli scritti di Cuoco, Botta, Colletta, una verità non più affinata da fonti inedite come documenti e libri, ma solo da opinioni personali e ripetitive. Una raccolta fatta, per il solo re Ferdinando, nascosta per sessant'anni agli occhi di tutti, una pagina di storia- E un romanziere, storico Alessandro Dumas, incuriosito dalla penuria di dati storici, contribuì a fornire un forte sostegno al filone storiografico degli entusiasti, con un saggio dedicato ai Borbone di Napoli su documenti nuovi, inediti, sconosciuti, scoperti dall'autore negli archivi segreti della polizia e degli affari esteri di Napoli: una corrispondenza autografa del Re Ferdinando e della Regina Carolina con il cardinale Ruffo.

La corrispondenza segreta di Nelson, del conte di Thurn, di Troubridge, e di sir Guglielmo Hamilton. I verbali e documenti inediti del falso processo all'eroe napoletano ammiraglio Francesco Caracciolo e dei martiri del 1799 e del 1800.

Anche il diario personale di Ferdinando IV di Borbone, una sorta di confessione scritta di suo pugno, giorno per giorno, a cuore aperto, senza veli di clemenza, con le sue turpitudini, i suoi fantasmi superstitiosi e le grandi passioni per la caccia, le donne e la buona tavola. Pochi mesi fa è stato pubblicato il suo diario raccolto minuziosamente in ventotto volumi.

I volti della storia sono infiniti dipende solo da chi la racconta.

Una buona lettura è una buona opportunità

di MARIA MARZIA TONTO

"Siamo tutti uguali", ci veniva spesso detto da piccoli, ma si parlava di diritti e doveri. Oggi l'inclusione è quasi un argomento alla moda, ma includere non è farsi piacere qualcuno a tutti i costi o renderlo omogeneo al nostro mondo. La verità è che siamo tutti diversi ed è proprio questa la nostra ricchezza più grande e quello che ci deve spingere ad entrare nei mondi degli altri per conoscerli dal di dentro. L'ALTRO che tanto spaventa ed innervosisce, in realtà, è la nostra vera opportunità. Spesso la paura ci fa chiudere le porte al mondo, ci imbrutisce e non ci permette di vivere. La vera libertà, che noi pensiamo già

di possedere, ma non è così, si ottiene quando camminando per strada puoi farlo a testa alta. Si ottiene perché guardando verso il mondo non devi chiudere occhi ed orecchie per stare bene con te. La chiusura non è vita. Voltarsi dall'altra parte non è vita. Fuggire i problemi non è vita. Considerare l'altro diverso da te come un problema o un disturbo non è vita. Affrontare, prendere posizione, piangere avanti ad un TG, porsi il problema anche per chi ci è accanto, sostenere chi chiede aiuto e anche chi apparentemente non lo chiede, questo potrebbe esserlo. Questo, però, vale per tutti, perché chiunque può avere un at-

teggimento di esclusione verso l'altro, anche l'escluso stesso. Nessuno può essere giustificato nella propria chiusura. L'apertura è l'arma vincente e la chiave di lettura per tutti. L'uso dei libri per aiutare ad includere veramente diventa fondamentale. Aiuta a comprendere meglio i mondi che solo apparentemente non ci appartengono. Tematiche importanti a riguardo sono affrontate in vari testi, ciascuno è diverso da un altro a suo modo, ma di sicuro mi sento di poterne suggerire due con enorme garanzia di successo: Bilal di Fabrizio Gatti, dove l'immedesimazione dell'autore diventa la nostra e questo consente di vedere poi con occhi diversi per tutta la vita e Wonder di R.J. Palacio dove possiamo scoprire quanto realmente la diversità possa diventare opportunità di crescita interiore partendo dall'umiltà e dalla motivazione che ha spinto l'autrice a scrivere di Auggie.

LIBRERIA "RAFFAELLO" Napoli

MARTEDI 15 FEBBRAIO ORE 18,00

Presentazione del testo "Venite a prendere Tommaso Renise" di Alessio Degli Incerti Roma: una città segnata da occupazioni abusive e da sgomberi forzati, dove le lotte per il diritto alla casa rappresentano il normale svolgersi di una quotidianità fatta di emergenze e incertezze. Alberto vive barricato con suo padre nella sua casa d'infanzia, tentando di resistere agli assalti degli ufficiali giudiziari e di curiosi personaggi. Tutti, però, ignorano che Alberto nasconde un segreto all'interno del suo amato appartamento. Giazira Scritture

DOMENICA 16 FEBBRAIO ORE 18,00

Presentazione del testo: "Omicidio ad alta quota. Un'indagine per il commissario Nino de Santis" di M. Rosaria Pugliese. Lo stilista Giosafat Gori, fiorentino di nascita, milanese d'adozione, ambasciatore della moda italiana nel mondo, viene avvelenato sul volo AF 4504 con destinazione New York. L'omicidio scuote l'ambiente delle passerelle e suona quasi come una beffa per chi deve occuparsi del caso, perché il commissario Nino de Santis - meridionale, in servizio presso la Questura di Milano - non ha mai messo piede su un aereo e neppure conta di farlo. Frilli Edizioni

LUNEDI 17 FEBBRAIO ORE 18,00

Presentazione del testo: "IL TERZO BINARIO" di Giuseppe De Silva. Max de Carolis, brillante professore universitario di mezza età, brutalmente ferito dalla vita, inizia un percorso di conoscenza introspettiva, sviscerando la sua storia in un singolare dialogo con Specchio, suo alter ego e interlocutore ideale per sfogarsi. Max, infatti, deve fare i conti con un matrimonio fallito, una figlia costretta a crescere troppo in fretta, la sua salute. Il dolore più grande, che gli toglie il respiro e il sonno, è però per Erika, la giovane studentessa che l'ha lasciato. L'ERUDITA

MARTEDI 18 FEBBRAIO ORE 18,00

Presentazione del testo: "La vita privata e gli amori di un monarca illuminato" di Carmela Politi Cenere. Il tema di questo romanzo storico mette in luce la vita privata e pubblica di Federico II di Svevia, svelandone gli amori e soprattutto quello più appassionante per Bianca Lancia. Intorno al destino di questo monarca assoluto, nonché imperatore superbo, orbitano tanti altri personaggi, che con la loro bravura hanno gettato le premesse per varcare la soglia luminosa del nostro Rinascimento. Il libro è un inno alla bellezza opulenta della Sicilia e a quella abbagliante dell'Italia. GRAUS EDITORE

VENERDI 21 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Spie? L'intelligenza nel sistema di sicurezza internazionale" di Paolo Salvatori. Chi ama coltiva dentro di sé l'anima del Wanderer, del viandante, che nel suo percorso esistenziale oscilla tra libertà e solitudine. Seguire la propria natura apre le porte dell'anima al rischio, ma anche alla possibilità dell'incontro e della trasformazione. Insomma, all'arte del vivere. Un testo divulgativo sul valore energetico del dolore, sugli aspetti poco noti e migliorativi del narcisismo, sulle declinazioni dell'eros e sulla giusta distanza. La Lepre Edizioni

SABATO 22 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Delitti di Dio" a cura di D. Di Dio. Una suora accollata dentro un monastero, la morte misteriosa di un vescovo, un uomo di Chiesa che celebra un rito di affiliazione, un

giovane prete disposto a tutto pur di dimostrare le sue teorie complottiste, una confessione che si consuma tra le pareti oscure di un luogo abbandonato. È questo il binomio, il tema indissolubile che lega i racconti della raccolta: la Chiesa e i delitti. Alter Ego Edizioni

LUNEDI 24 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "La crociera ed altri racconti" di Gianluca Papadia. In questi racconti l'autore ha messo un po' di tutto: i fatti di cronaca, le paure di un papà inesperto, l'amore per la sua donna e le contraddizioni di Napoli. Ha scelto di condire tutto con l'ottimismo disarmante dell'ironia perché è convinto che nel cuore di tutti noi ci sia una piccola fiammella di speranza. L'arduo compito dei cantastorie è proprio questo: far sì che quella fiammella non si spenga mai. Mreditori

MERCOLEDI 26 FEBBRAIO ORE 17:30

Una giornata leggendaria, con i ragazzi dell'istituto tecnico Volta. Sarà presente l'autore Pino Imperatore con il suo ultimo libro "Con tanto affetto ti ammazzerò"

GIOVEDI 27 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Nomen omen. Così parlò la Sibilla" di Gianfranco Cervone, con la partecipazione di Enza D'Esculapio. Il liceo classico "Alessandro Manzoni" si colora di giallo. Manca un mese agli esami di maturità quando un terribile omicidio sconvolge la vita degli studenti. Un loro compagno, Paolo, è stato assassinato. Chi l'ha ucciso? Il professore di letteratura italiana, Davide D'Amico, è coinvolto nelle indagini. Homo Scrivens

VENERDI 28 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "A piedi nudi sull'erba fina" di Massimo Russo. Un insegnante elementare casertano, in procinto di partire per una vacanza in Ungheria, legge sul giornale la notizia della barbara uccisione, avvenuta a Milano, di un ragazzo ventiduenne originario di San Gabriele in provincia di Napoli. Il maestro è colpito dal fatto cruento perché ha iniziato la sua carriera di insegnante proprio in quella cittadina. Parte per la vacanza, ma il pensiero di quella morte lo perseguita. LFA PUBLISHER

SABATO 29 FEBBRAIO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Racconti Ritrovati" di Emanuel Carnevali. Tra le più antiche strade di New York, negli angoli delle vecchie case non ancora demolite, alcune parole, sepolte sotto la polvere, continuano a vivere. Sono le parole di Emanuel Carnevali, uno dei più grandi geni letterari del '900, capace di influenzare in modo indelebile la letteratura newyorkese della prima metà del secolo scorso. D Editore

GIOVEDI 5 MARZO ORE 18:00

CLUB DEI LETTORI RAFFAELLO
Igor Patruno incontra il club dei lettori, modera Enza Alfano.

VENERDI 6 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo "Lo spazio tra le cose" di Antonio Benforte. Scrittura & Scritture

MARTEDI 10 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Le avventure di Milly nel regno di Mangionia" di Giuseppe Di Genaro. Le avventure di Milly nel regno di Mangionia"

narra la storia di Milly, una vispissima ragazzina di otto anni pervasa da un'incontrollabile golosità. L'attrazione nei confronti di certi spuntini e snack ipocalorici, sinonimo di una scriteriata condotta alimentare, condurrà Milly in uno sbalorditivo reame pieno zeppo di ogni genere di ghiottoneria dolce o salata: Il Regno di Mangionia. Età di lettura: da 8 anni. MEA Edizioni

MERCOLEDI 11 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Scie ad andamento lento" di Giacomo Casaula, modera Anna Copertino e Giovanni Canestrelli. Stefano De Sanctis è un giovane scrittore. Il suo primo e unico romanzo si intitola 'Scie ad andamento lento'. Dopo alcuni anni di monotona routine lavorativa in una rivista ed una relazione finita male, decide di ritornare a Cattolica, un luogo dove ha trascorso le estati della sua infanzia ed adolescenza e che lo ha decisamente segnato. Quel luogo gli serve per provare a scrivere di nuovo. MEA Edizioni

GIOVEDI 12 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "La casa di Posillipo" di Ciro Pinto, parteciperà Vincenza D'Esculapio.

La storia nasce nel micro universo della famiglia Costabile e della casa di Posillipo costruita nel 1920. Vicenda che corre in un arco di tempo, che partendo dal presente torna agli anni Trenta e alla Seconda guerra mondiale. Tutto ha inizio per via del breve soggiorno a Napoli di Amedeo Costabile, ultimo discendente, che risiede e lavora da alcuni anni a Londra. L'occasione del rientro è il disbrigo della pratica di vendita della casa di Posillipo. Quest'operazione, che sembra già decisa, finirà invece per diventare il fulcro di riflessioni e ripensamenti da parte del giovane, che si ritroverà a rievocare tutto il passato della famiglia e della casa dov'è vissuta. Tra le righe libri

VENERDI 13 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Cuore di ragno" di Lucio Sandon. 1861. Al tramonto del Regno delle Due Sicilie e all'alba dell'Unità d'Italia, una nave dell'esercito garibaldino parte dalla Sicilia con a bordo un carico di esplosivo e una truppa di militari inglesi, sotto il comando di un colonnello britannico. La nave "Ercole" approda a leranto, un luogo paradisiaco, e porta qui morte e distruzione: le zie di Angelo Dell'Aquila, che è già stato avvertito dalla madre morta anni prima in un misterioso sogno premonitore, vengono uccise in modi atroci, e tutti gli abitanti del luogo sono in pericolo. Graus Editore

SABATO 14 MARZO ORE 16:00

Presentazione del testo: "I migliori anni" di Cinzia Giorgio. Aprile 1975. A soli quarantotto anni, Matilde Carbianna sta per diventare nonna. Il nipote ha deciso di nascere proprio il giorno del suo compleanno. Eppure, quello che dovrebbe essere un momento di grande gioia pare turbarla. E il turbamento arriva da lontano... Estate 1943. La cittadina di Venosa è occupata dai nazisti, che terrorizzano gli abitanti. Matilde, giovane e determinata, non ha intenzione di rimanere confinata nella provincia lucana: vuole convincere il padre, viceprefetto della cittadina, a lasciarla andare a Bari per completare gli studi. Newton Compton Editori

MERCOLEDI 18 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Atlante dei conflitti" associazione Intersos



GIOVEDI 19 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "I cannibali di Mao. La nuova Cina alla conquista del mondo" di Marco Lupis. Come mai la Cina, fino a ieri produttore di mercanzia a basso costo, oggi domina il mercato high-tech mondiale, si impone come attore globale, assume il controllo economico e finanziario di intere nazioni ed è in grado di "richiamare all'ordine" persino gli Stati Uniti d'America? In questo libro Marco Lupis ci spiega l'origine del nuovo potere globale cinese. Rubbettino

VENERDI 20 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Cioccolata calda per due" di Nunzia Gionfriddo. Pergasus Edition

SABATO 21 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "L'ultima luna" di Camillo Carrea. Nel romanzo agiscono tanti personaggi ma il vero protagonista è il paese, pervaso da un'aura misteriosa che echeggia di via in via. Sulle sue donne pende una maledizione: esse sono destinate a morire prematuramente nelle notti di luna nuova. Poche hanno un figlio. In un'atmosfera carica di oscuri segreti cresce Alessandro Attilio, il narratore: ha due nomi, il primo usato da quelli del Quarto Giostro, il secondo dal resto del paese. Lettere Animate

MARTEDI 24 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Meglio Capri. Ovvero la strana e misteriosa vicenda del testamento Farace" di Lucio Mauro. Marta è una splendida ventottenne orfana di entrambi i genitori. Un giorno, mentre è al lavoro a Milano, riceve una mail inviata da Capri per informarla che è improvvisamente deceduto lo zio, Salvatore Farace, forse l'ultimo suo parente ancora in vita, e che entro un paio di giorni il notaio leggerà il suo testamento. La Conchiglia

GIOVEDI 26 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Temperatura" di Bruno De Stephanis. Sandro ingegnere milanese è in fila al casello di Melegnano per ritirare il biglietto dell'autostrada. Deve arrivare a Lodi per lavoro, quando

Raffaello Magazine

Mensile di informazione libraria

Gen./febb. 2020 Anno 2 - N. 1

Registrazione n. 22 del 7-5-2019

Tribunale di Napoli

Chiuso in redazione il 14 febbraio 2020

Editore:

Associazione culturale "Raffaello"

Via Michele Kerbaker, 35

80128 Napoli

Direttore responsabile:

Vincenzo Di Guida

Direttore editoriale:

Giovanni Di Costanzo

Redazione:

Vincenza Alfano, Andrea Belli, Giovanni Canestrelli, Marco Sica, Nieva Zanco

email: redazione@raffaellomagazine.it

Videoimpaginazione:

pennino.grafico@gmail.com

Stampa:

Vulcanica Srl

Nola (NA)

Pubblicità:

338.482.06.71

contatti@raffaellomagazine.it

una giovane ragazza, Simona, con un ombrellino rosa e un borsone a fiori, apre la portiera e si siede al suo fianco. "Mi dai un passaggio?". Insieme imboccheranno l'autostrada sotto una pioggia battente verso un viaggio senza via d'uscita. Temperatura Edizioni

SABATO 28 MARZO ORE 18:00

Presentazione del testo: "Fatti i gatti tuoi" di Federico Santaiti.

La tua sveglia è ormai diventata il miagolio del tuo gatto? Il suo posto preferito è sulle tue gambe e tu ti ritrovi immobilizzato per non disturbarlo? Il salotto è invaso da scatole in cui lui può accoccolarsi? Allora sei un vero gattaro e questo è il libro per te. Federico Santaiti - ormai diventato il più celebre "gattaro del web". BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

MERCOLEDÌ 11 MARZO, ALLE ORE 18, PRESSO LA LIBRERIA RAFFAELLO DI VIA KERBAKER 33-35 AL VOMERO

Verrà presentato il romanzo "Scie ad andamento lento" - MEA Edizioni, del giovane scrittore napoletano Giacomo Casaula. Presenzieranno lo scrittore Giovanni Canestrelli, l'editrice Geltrude Vollarò e l'avvocato e consigliera V Municipalità Vomero-Arenella Margherita Saniscalchi. Modera Anna Copertino. Gli interventi saranno intervallati da testi di teatro canzone, scritti dallo stesso Casaula e da lui interpretati, accompagnato dal musicista Davide Trezza. È prevista anche la presenza di Annamaria Ackermann, già nota attrice eduardiana e radiofonica, nonna dell'autore, che ha introdotto il romanzo. Modererà e converserà con gli altri la giornalista Anna Copertino. Il libro narra del giovane scrittore napoletano Stefano De Santis che, in preda ad una stasi esistenziale, in cerca dell'ispirazione per un nuovo romanzo, ritorna a Cattolica, luogo determinante per la sua prima opera, per percepire ancora le "scie" impalpabili ma intense che ci lasciano nei sensi e nell'anima i luoghi vissuti e tanti incontri della vita quotidiana, pure se apparentemente fugaci. In questa ricerca e nella scoperta o riscoperta delle persone e degli amori, in una feconda altalena tra il Mar Tirreno di Napoli e il Mare Adriatico di Cattolica, egli ritroverà lo slancio per rompere finalmente le nebbie della difficoltà di comunicazione e del solipsismo e mordere finalmente la sua vita, mescolandola col sapore di altre vite. Giacomo Casaula, oggi ventottenne e laureato in Lettere, è alla sua prima pubblicazione editoriale, ma fin da ragazzo è abituato a scrivere, creare e calcare le scene, prima come attore con vari gruppi e registi e poi come protagonista, con la sua band di validissimi musicisti, come protagonista di spettacoli di teatro canzone ispirati a Rino Gaetano, Fabrizio De André e soprattutto Giorgio Gaber. Tra i luoghi di esibizione, anche il Teatro San Carlo di Napoli! L'ultimo spettacolo, che porterà in giro per l'Italia nei prossimi mesi, è un'opera completamente originale, con i testi delle canzoni e i monologhi interamente di sua creazione.

